

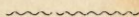
c. n. c.
Pirella



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3068
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

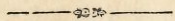
1850

E. PETRELLA



LE PRECAUZIONI

Opera buffa in due parti



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA PACE

Piazza della Pace Num. 35

1879

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
BIBLIOTECA DEL

FONDO TORREFRANCA
LIB 3068

LE PRECAUZIONI

Opera tutta in due parti

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA RAGIONE
1878

LE PRECAUZIONI

PERSONAGGI

Signori

MUZIO, mercante F. GAGNI
ORESTE. DONATI
PILADE. PERUSINI
COLA, servo sciocco. ELEONORI
ZANNI, caffettiere N. N.
PASQUALINO, garzone del caffè N. N.

CORO

di Gondolieri e di Maschere.

L'azione è in Venezia.

LE PRECAUZIONI

PARTE PRIMA

SCENA I.

*Oreste e Coro di Gondolieri di dentro,
indi Cola.*

Voci. La snella gondola - che l'onda bruna
Della laguna - s'ode solcar,
Di te Venezia, - è il simbol vero;
Schifo leggiere - tu sei sul mar.

ORE. L'alba nasca, o sorga luna, (*di dentro*)
Di delizie è qui il soggiorno;
Bella è ognor, sia notte o giorno,
La laguna.

Voci. Quando irradia l'onda bruna
De' suoi raggi il sol novello,
Prende aspetto vago e bello
La laguna.

ORE. Quando poi la notte aduna
Cupe l'ombra sul creato,
Prende aspetto assai più grato
La laguna.

VOCI. L'alba nasca, o sorga luna,
Di delizie è qui il soggiorno;
Bella è ognor, sia notte o giorno,
La laguna.
(esce Zanni con alcuni Gondolieri)

COL. *(fermandosi a mezzo della piazza senza por-
mente agli altri, con rammarico)*
Io l'aveva... e com'è andata?
L'ho perduta!... e chi lo sa!... *(fregan-
dosi nelle tasche)*
Ma vediam... com'è scappata!...
E chi a me la renderà?
Me la diede senza ciarla *(pensieroso)*
Fazio a Padova... signor sì...
E a Venezia avea da darla...
Ma... no... a questo.. a quegli.. a chi?
Ahi! qual sasso il piè m'intoppa!...
Chi m'aiuta!... dove andrò?
Una strega guercia e zoppa
Stando in fasce mi segnò.. *(resta im-
mobile)*

SCENA II.

Zanni Coro e detto.

ZAN. e CORO. Ci hai stancato, ci hai stancato!...
(resping.)

COLA. *(quasi piangendo)*
Ma chi mai mel potrà dir? *(prorompendo)*
Per bacco, qui a Venezia
Non troverò un amico
Che sappia a me rispondere
A quel che chiedo e dico;
E io so' che quivi gli uomini
Son pieni di bontà.
Per carità spiegatevi,
Mi fate un tal favore.
Vedete sono un povero
Meschino servitore!
Vorrei tornare in Napoli,
La patria mia sta là;
Ivi son donne ed uomini
Un mar d'umanità.
(gli altri circondano Cola e con minaccia)

GLI ALTRI. Zitto, non far più strepito,
Non profferir più motto
A un'altra sola ingiuria
Il cranio t'avrem rotto;

O pure per correggere
La tua stupidità,
Nel fondo de' suoi vortici
Il mar t'accoglierà.
(*il Coro spinge Cola dentro e si allontana,
gli altri restano*)

SCENA III.

Zanni, vari Gondolieri, poi Pasqualino.

ZAN. Marco... Zeno...
ALTRI GON. E Muzio?
ZAN. Or viene.
ALTRI GON. Oh! ci siam.
ZAN. Ma zitti, ve'!
CORO Presto a noi. —
PARTE DI GON. C'è ch' il trattiene? (*a Zan.*)
ZAN. C'è il garzon... (*al caffè*) Garzone?
TUTTI Ohe!
PAS. Tu che vuoi?
ZAN. Vien qui furbetto,
Muzio al laccio or or cadrà.
PAS. Ho capito.
CORO È un bel giochetto
Che un caffè gli frutterà.
TUTTI (*fra loro*) Su le punte d'ambo i piè
Zaffe! abbranca, e via di qua.

Che vuoi tu!.. Chi sei?.. Che c'è?
Dàgli al ladro!.. dàgli... dà.)
Chè caffè! ci ha un pegno sa...
Tazze a tutti — buon caffè!
Egli ha soldi in quantità.
Chi è babbeo pagar qui dè.
Zitto, zitto, vien di già...
Noi berremo, ei pagherà.
(*Pas. entra nel caffè. Gli altri partono*)

SCENA IV.

Muzio con un panierino carico di commestibili venendo dalla via opposta a quella ove gli altri sono entrati.

Muz. Che importa a me se dicono
Ch' io sono un bietolone...
Tant' è, non si può smuovermi,
Non cambio d'opinione,
Io dico quel che sento:
Son mobili i ragazzi
Sempre in balia del vento,
Al par di lui son pazzi;
Lasciateli un po' liberi
Levano allor la testa

Son come la tempesta
Che non si può frenar.
Chi brama un codice per la famiglia,
Se in casa ha bamboli, venga da me.
Il mondo è tristo: chi piglia, piglia,
E dalle trappole scappar si de'.
Ho due ragazzi... due gelsomini,
Nel cui bel calice il miele sta;
Tremi la schiera de' figurini
A far custodia c'è qui papà.
Pria d'ogni cosa gli ho ben serrati;
Luce non hanno di libertà.
Poi di fatiche gli ho soffocati,
E un'ora sola d'ozio non v'ha.
Non ci ha veruno che li conosca;
Visite intorno non s'usa far.
Non entra in casa pure una mosca,
Nè a balli e canti li lascio andar.
Con servitori, coi lor vicini
Ch'essi contrattino giammai non vo':
Quindi in commercio di bigliettini
Il regaluccio volar non può.
Ond'è ch'io solo portando il cesto
Mi fo le spese la sera e il dì.
Solo, sì, solo riparo è questo,
E puoi tu i guai fuggir così.
Ho due ragazzi... due gelsomini,
Nel cui bel calice il miele sta.

Tremi la schiera de' figurini
A far custodia c'è qui papà.
(nella foga dei suoi pensieri, Muz. ha lasciato il
paniere sul tavolino presso il caffè; Zan.
ha fatto capolino, tacito ed accorto, lo ha
tolto via).
CORO (di dentro) Al ladro! al ladro!
Muz. Ahi misero!
(avvedutosi della perdita del paniere)
La spesa! (corre all'indizio delle voci)

SCENA V.

Zanni col paniere di Muz. e Gondolieri,
poi Pasqualino.

ZAN. COR. Va ove vuoi. (a Muz. che si allontana)
ZAN. Bottega! (avvicinandosi al caffè)
CORO Chi qui...
ZAN. (consegnando il pan. a Pas. con attenzione)
Rosolio
PAS. Subito. (entra per riuscire col paniere)
ZAN. CORO Amici, a noi...
(un garzone posa su d' un tavolo delle bottiglie,
e de' bicchierini di rosolio. Coi bicchierini
colmi in mano)
Chi vive senza industria
Di tutto è sitibondo:

Quaggiù ci vuol giudizio;
È del più furbo il mondo.
Bisogno abbiam di vivere
D' un modo, oppur d' un altro;
È sempre chi è più scaltro
Rimane vincitor.

SCENA VI.

Muzio tutto affaticato e stanco, e i suddetti,
e poi Pasqualino.

MUZ. Ah morir più di bile non credo!...

L'ho perduto! è fuggito!...

ZAN. CORO (*restituendo vuoti i bicchieri al garzone*)

Qui prendi.

MUZ. Ehi garzon!... Ma li dentro che vedo!
(*guardando entro il caffè*)

Il mio cesto? (*corre in furia entro*)

PAS. Lasciate! (*dentro*)

ZAN. e CORO L'intendi? (*tra loro rid.*)

MUZ. E esso è mio... (*uscendo respinto da Pas.*)

PAS. State queto: esso è un pegno;

Quattro lire e ne siete il padrone.

MUZ. Tu sei pazzo!

CORO (*ridendo*) Ah, ah, vale un regno (*guard.*
il panier)

MUZ. Posa qui... (*affer. il manico del panier*)

PAS. Quattro lire. (*tirando a sè*)

ZAN. CORO Ha ragione; (*a Mus.*)

S'egli è pegno, dee darsi il riscatto.

MUZ. Quattro lire.

PAS. ZAN. e CORO Or non fate più il matto.

MUZ. Ah! una fune! un capestro! ah! una
spada!

Perchè alcuno ammazzato qui cada.

ZAN. CORO PAS. Pazzo frenetico — già diventò.
(*girando intorno a Mus. e modestamente carezzandolo*)

MUZ. (*con rabbia crescente*)

Mi sento un fremito — per l'ossa scorrere...

La rabbia, l'impeto — frenar non so.

Guizzano i muscoli — divento idrofobo,

Da me scostatevi — o morderò!...

(*Zan. e Coro si allontanano, Pas. entra nel caffè
e Mus. si getta a sedere presso il caffè stesso*)

MUZ. (Son morto) (*si siede presso un tavolino*)

PIL. (Eccolo, a noi.)

Signore garbatissimo...

M'ingegni un po' la strada dove sta

Quel signore ch'io cerco.

MUZ. (Ci mancava quest'altro)

PIL. Vengo da Padova e stanco assai...

M'ingegni per piacere...

MUZ. Ma chi cerchi, o babbion, si può sapere?

PIL. Io cerco messer Tazio... no, mi sbaglio,
Messer Muzio... cioè... mi chiamo Cola.
MUZ. (È il servitor che aspetto...) Muzio io sono.
PIL. Conosciuto non v' ho... chiedo perdono.
MUZ. Un foglio avrai per me...
PIL. Sì, sì, l' ho qua... oh Dio, me l' han rapito!
(cercando nelle tasche)
No, no, che l' ho perduto,
Ho le tasche forate, m' è caduto.
MUZ. Sei un balordo; in casa vieni meco.
PIL. Favorisca a me il cesto.
MUZ. Eccolo; mi precedi e corri lesto. (p. an-
darsene)

SCENA VII.

Cola dalla destra e suddetti.

COLA Mandarmi in altra via,
Scellerato!... ma buon che il mio bagaglio
Ho tolto alla dogana.
MUZ. Eh là, va saldo.
COLA Ecco un altro... Ah potessi (vedendo Muz.)
Uscir da tante pene!
PIL. Che vi pare?
MUZ. Più lesto...
PIL. Ed or?
MUZ. Va bene.

COLA (avvicinandosi a Muz. e mostrandogli la let-
tera che ha in mano)
Faccia grazia, padron mio. (dandogli la
lettera)
PIL. È tornato! or come fo!...
MUZ. Muzio io sono... e tu? (leggendo la so-
CCLA Son' io. prascritta
Cola. della let-
Muz. Tu? (tera)
PIL. Son' io.
COLA No, no...
(Pilade afferra Cola, e lo trae ad un angolo della
scena: ad un altro angolo resta Muz. che
schiude la lettera e la legge)
PIL. Dimmi, in grazia, chi tu sei. (a Cola)
COLA Chi sei tu saper vorrei.
PIL. Io son' io, qual sei tu adesso.
COLA Io già fui, ma son lo stesso.
PIL. Pazzo!
COLA Pazzo!
PIL. La mia madre
Figliò sol questo ragazzo.
COLA Son lo stampo di quel padre
Che mi fece.
PIL. Pazzo!
COLA Pazzo!
PIL. Forse siamo un solo innesto.
COLA No, protesto, no, protesto.

PIL. Siam due gemme in un anello,
COLA Uno è Cola, ed io son quello.
PIL. Ma tu sei!
COLA Son' io.
PIL. Qual sono.
Parla, parla, e ti perdono.
Se per gioco io m'arrovello
Il bargello — correrà.
COLA Parla, parla, e ti perdono.
Se per poco — cresce il fuoco
Qui la forza correrà.
MUZ. Come fila la matassa! (*dopo aver letta la
Liscia, liscia non si passa; lettera*)
Qui c'è imbroglio e mal talento.
Muzio, Muzio, statti attento!
Ah! la testa già mi vola.
Di quei due chi è il vero Cola?
Qui ci cova un gatto reo,
Chi è il babbeo — qui si vedrà. (*riso-
Dimmi chi sei? luto si rivolge a Pil.*)
PIL. Son l'unico
Cola.
COLA No, no, io son quello.
MUZ. Tu donde vieni? (*a Pil.*)
PIL. Padova
È il mio natale ostello.
MUZ. E tu? (*a Cola*)
COLA Mi manda Tazio.

PIL. Ei manda a me. (*a Muz.*)
COLA A me manda. (*c. s.*)
PIL. Sta zitto, brutta mummia! (*a Cola*)
COLA Sta zitto, brutta sfinge! (*a Pil.*)
MUZ. E questa è quella lettera? (*a Pil. mo-*
PIL. Quella che fu involata. (*strando il foglio*)
COLA Bugia! bugia! credetemi. (*risentito*)
Tazio a me sol l'ha data.
MUZ. E tu qui vieni? (*a Cola*)
COLA A Muzio
Per servo.
PIL. Io sono il servo...
COLA Sta zitto, brutto rettile.
PIL. Sta zitto, brutto cervo.
MUZ. Muzio? (*a Pil.*)
PIL. (*senza perder tempo*) In Venezia a Tazio
Chiese un'ottima spezia.
MUZ. E?... (*a Cola*)
COLA Senza tempo e spazio (*senza dar
Chiamaste me in Venezia. tempo*)
MUZ. Tazio? (*a Pil.*)
PIL. Mi diè l'indizio.
MUZ. L'indizio? (*a Cola*)
COLA Ad equinozio.
MUZ. E a Muzio? (*a Pil.*)
PIL. Abbi giudizio.
MUZ. E a Tazio? (*a Cola*)
COLA Egli è un negozio.

MUZ. Non più, non più, che strazio!
Poffar di Muzio e Tazio!
Malanno all'equinozio,
A Tizio col negozio...
Venga ad entrambi il rantolo,

Io sto crepando qua. (*li respinge e pren-*

PIL. Come! (*seguendolo*) *de il cesto*

COLA Ma no... (*seguendolo pure*)

MUZ. Scostatevi.

PIL. Udite il ritornello.

MUZ. Udir non vo' una sillaba.

Sei ladro, o ladro è quello.

PIL. Io sono.

COLA Io son...

MUZ. Finitela (*adirato*)

O impugno il mio bastone.

(*avendo preso il cesto va per incamminaris*)

PIL. Io mi cucio all'abito. (*trattenendolo*)

COLA. Vi unisco al mio calzone. (*string. a Muz.*)

MUZ. Ite o vi storpio! (*alando un pugno*)

PIL. Ohimè.

COLA. E tutto questo a che? (*a Muz.*)

Son corso tante miglia,

Privo d'un sol quattrino.

Credea trovar famiglia,

Ed or son più meschino!

Ahimè; mi vien da piangere,

Ma piangere non vò.

PIL. Non gli badate un cavolo: (*a Muz.*)

Udite ciò ch'io dico,

Ei solo mente e simula,

Non gli credete un fico.

Sono false quelle lagrime.

Egli ingannar vi può.

MUZ. Pare, e non pare... a Padova (*fra sè*)

Chi gabba non si sferza:

Credete, in questo genere,

Venezia non ischerza,

C'è un ladro senza dubbio,

Ma qual de' due non so.

Muzio, sta attento, o te la fanno.

Ma come intanto, scoprir l'inganno...

PIL. Signor, credetemi, - Cola son'io;

Dell'esser mio - prove darò.

Colui... cacciatelo, - mio buon padrone,

Questi è un briccone - che v'ingannò.

MUZ. Perdo la bussola - perdo la testa,

E la tempesta - crescendo va.

Qui non v'ha dubbio - c'è un traditore,

C'è un'impostore - ma qual sarà?

COLA. Mia madre fecemi, - vi do' parola;

Sempre fui Cola, - non so mentir.

E tu, birbante, - vatti in malora! (*escono*)

Il nome ancora - mi vuoi rapir. (*bistic-*

ciando)

PARTE SECONDA

SCENA I.

Oreste solo.

Romanza (1)

LA PARTENZA

Qui siedo, o mia laguna, e tergo il pianto
All'ombra del tuo salice pietoso,
Che mi fu pria di delizioso incanto,
Le tue bell'onde ahimè! mirar non oso,
Da te lontan mi tragge il destin rio,
Partire or deggio, o mio conforto, addio.

Nelle mie dure pene

Dolce corforto e balsamo,

Io qui d'ogni mio bene

Trovai la cara immagine

Ogni dolor fuggia,

Se il guarda a te volgeasi,

Vaga laguna, e il cor.

(1) La presente romanza è del Cav. A. Moriconi

Agli amorosi palpiti
Sorte crudel m'invola,
E resterò coll'anima
Abbandonata e sola,
Ma volerà bramoso
A te, laguna amabile,
Il mio pensiero ognor.

SCENA II.

Muzio e Cola.

MUZ. (*arrestando Cola, e tirandolo per un braccio*)

Vieni qua.

COLA. Ah!... ah!...

MUZ. Ier sera

Dove fosti?

Traditore! (*Cola gli volge le spalle*)

Vieni qua, anima nera.

Non mi far più l'impostore.

Dove andasti?

COLA. Sopra.

MUZ. Sopra!...

Sopra il tetto, in aria?... (Io fremo!)

COLA. (Crepa!)

MUZ. (*fremendo*) Il ver fa ch'io discopra;
Dove andasti?
COLA. Sotto!...
MUZ. Sotto...
In cantina!... (Il fiato manca!)
COLA. (Schianta!)
MUZ. (*fremendo*) Ehi! ehi! non far lo zoppo!
COLA. Mi fa male dentro un anca.
MUZ. Sta li, e parla, o pur ti accoppo.
Dove andasti impertinente?
COLA. Qui...
MUZ. Qui!...
COLA. Certo...
MUZ. S'è perduto!
Or t'affogo,..
COLA. Gente!... Gente
MUZ. (*penndogli la mano sulla bocca*)
Non gridar, sei morto!...
COLA. (*come soffocato e quasi piangendo*) Aiuto!...
Stetti insieme ai due ragazzi
Raccontanto storielle,
Senza vezzi senza lazzi
Tutte oneste tutte belle
Cantai lor la bella storia
Di Bertoldo e Bertoldino
L'ho imparata anch'io a memoria
Fin da quando era piccino
Poi anch'io per fare il bravo

E per dare a lor solazzo,
Le gran gesta raccontavo
Del famoso Michelazzo.
Cosicchè parlando assai
Non s'udi picchiar di là.
Ah padron. non v'ingannai,
Ecco qui la verità.
MUZ. Verità (*con ira repressa e minacciosa*)
COLA (*con timore*) Sì...
MUZ. (*interrompendolo*) Un assassino
Più di quelli ora sei tu!
COLA. Ah! padron... (*pnnto al vivo*)
MUZ. (*cavando di tasca una parrucca*)
Tal mascherino
Parla chiaro assai di più.
COLA (*nella massima confusione*)
Come!... i come! e un mascherino!
Quando mai parlar fu udito!
Qual ranocchio in sul mattino
Esso sol può far cra cra.
Son scoperto, son servito,
Chi m'aiuta per pietà!
MUZ. Ma sta zitto.., scellerato!...
Qual marrone m'hai tu fatto!
Per te son precipitato;
Ed or come me la impatto?
Io crescea due ragazzini
Come gigli e schiume d'oro:

Se per poco li odoravi,
Sentian come linfa pura:
Se la mano lor pigliavi,
Alibivan per paura:
E tu in mezzo del gran mondo
Scivolar gli hai fatti già!...
Ah! son'ite tutte a fondo
Le fatiche di papà.
Esci, va!... (*respingendolo*)
COLA (*ringalluzzando a gara*) Men vo' fuggire;
Non vi posso più soffrire.
MUZ. (*per inveire contro di lui*) Che!...
COLA Le mani non alziamo;
A che giuoco qui giuochiamo?
MUZ. Come! ah birbo!
COLA La creanza
Non sapete dove stà?
Si signore? il miglior de' consigli (*risoluto*)
— È adoprar coi fanciulli l'amore
Non sapete che tanto rigore
Su la testa fa i rami sbucciare?
Si, perchè, perchè son buono
Mi prendete in brutto tono:
Son meschino, ma onorato,
Esser voglio rispettato.
Se il mio braccio non si stanca
Di servire a me non manca.
Cercherommi altrove un pane,

Ecco ciò che mi rimane.
Troverò un padrone onesto,
Che il mestiere io ben so far,
Tristo voi che il vostro cesto
Tornerete a strascinar.
MUZ. Come! come! ed ancora qui cianci!
Io son padre, e a me doni consigli?
Quando il cielo daratti dei figli,
Anche in fasce li vuoi emancipar?
Vanne via, più non ti voglio,
Rotto è il nodo dell'imbroglione.
I tuoi pari, scellerati,
Voglion esser impiccati.
Per voi, tristi, è cosa vaga
Il gabbare chi vi paga,
Io su tutti tengo gli occhi,
Nè ingannar mi pon gli sciocchi.
Ho scoperto il serpentello
Che mi volle morsicar.
Ma con colpi di martello
Il velen gli vo' cavar.
(*entrano entrambi nelle stanze a destra*)

SCENA III.

Oreste Pilade Muzio e i suddetti.

MUZ. (sotto l'uscio da via) Che!... oh!...
(per girare, ma è soffermato or da Pil.
e or da Ore.)

PIL. Taci.

MUZ. Oh!

PIL. e ORE. Zitto.

MUZ. Gente!
(facendo sforzi per gridare, uia è sospinto
colle mani alla gola ad un angolo)

PIL. e ORE. Taci!

MUZ. Io n' esco pazzo...
Assassin...

PIL. e ORE. L'affar qui è dritto;
È soverchio lo schiamazzo.

MUZ. Come qua?

PIL. e ORE. (sempre tenendolo) Con brevi accenti,
Fian chiariti gli accidenti.

MUZ. Ah! sto in mezzo a due cagnotti;
Chi un aiuto mi darà!...

PIL. Queti, queti, con due motti
Questa briga finirà.

Chi siam noi lo sa Venezia,
Anche voi non l'ignorare,
Due garzon, due scik, due comici
Due testine un po' svagate
Si sa pur che sugl'introiti
Non v'è un soldo che ci avanzi;
Ma sappiamo far da Mentori
E sappiamo girvi innanzi.
Chi voi siete? Un padre debole
Che nemmen sa far da padre:
Più si cinge di presidii
Più investito è dalle squadre.
A francarvi dai pericoli
Siam piombati in vostro aiuto;
In entrambi confidatevi,
E l'intrigo è risoluto.
Quando i figli sono giovani
Custodirli è ver conviene
Ma tenerli quasi in carcere
Mi credete, non è bene.
Perchè un dì rotte le redini
Ruberanno a voi la mano:
E voi Padre troppo rigido
Piangerete allora invano
Si sollievi onestamente
Come vuol la verde età.
E amorosa e riverente
Al suo babbo resterà.

SCENA ULTIMA

Muzio Pilade Cola e Maschere.

MUZ. Voglio che sia la festa

TUTTI Compinta... (a Cola che sta in disparte
E tu che fai? come sbalordito)

COLA. Io?...

MUZ. Ti perdono... resta.

COLA. Padron! (gettandosi in ginocchio perring.)

MUZ. Giudizio, o guai!

TUTTI Su balliamo allegramente....

Che l'umor tristo fa male;

Per noi meglio il carnevale

Non potevasi passar.

COLA. Son io proprio, o non son io?

Oh che gusto!... il cor mi scoppia.

Noi faremo un'altra coppia,

Su, padron, dobbiam ballar!

MUZ. Non seccarmi, statti cheto,

Più rispetto al tuo padrone:

Le mie gambe non son buone

Quasi più da camminar!

(gruppi analoghi e cala la tela)

